
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.53

5 aprile 2013

Caro Amico,

la riforma della **Politica agricola comune** continua a restare un argomento di grande importanza e attualità. Siamo ormai alla **vigilia** dell'avvio delle riunioni del **"trilogo"**, il confronto tra **Commissione Ue, Consiglio e Parlamento europeo**, sulla riforma della **Pac** che avrà inizio il prossimo **11 aprile**. Come già anticipato, sono stati programmati **34 incontri** sino alla fine di **giugno**. E' stato fissato anche **il team negoziale** della Commissione e le modalità con cui questa si confronterà con **Parlamento e Consiglio** per trovare un accordo sui singoli articoli dei **testi legislativi**.

In questo **delicato contesto** s'inserisce l'incontro promosso a Roma da **Agrinsieme** sul tema, appunto, **"Pac verso il 2020. Il voto del Parlamento europeo e le prospettive del negoziato. Il punto di vista delle imprese"**. Iniziativa che ha visto una **grande partecipazione** e alla quale sono intervenuti il presidente della Commissione Agricoltura dell'Assemblea di Strasburgo **Paolo De Castro** e il deputato europeo **Giovanni La Via**, componente della Commissione Bilanci dell'Europarlamento.

Gli obiettivi dell'incontro di Agrinsieme sono stati: fare il punto sullo **stato del negoziato** dopo i lavori parlamentari relativi al **budget** e alla **riforma** e di definire **un'agenda politica** di lavoro.

Il **principale risultato** dell'incontro dei dirigenti delle organizzazioni cooperative e professionali è stato quello di illustrare ai rappresentanti politici in Europa le priorità negoziali individuate dalle **cinque organizzazioni (Cia, Confagricoltura, Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare e Agci-Agrital)**.

In qualità di **coordinatore** di Agrinsieme, nell'aprire i lavori dell'incontro ha sottolineato che ci attende **un cambiamento** epocale e noi dobbiamo **essere pronti** e incisivi nel fare **proposte coerenti** che vadano nella direzione di **un'agricoltura professionale**, competitiva sui mercati internazionali e attenta al tempo stesso ai temi **dell'innovazione** e dello **sviluppo sostenibile**.

Le priorità negoziali di Agrinsieme aprono **all'inserimento dei giovani** in agricoltura e favoriscono **la crescita** delle nostre imprese, senza penalizzare **i produttori storici**. Crescita che si potrà ottenere non solo con strumenti di mercato adeguati, ma anche rafforzando ulteriormente tutte **le misure** che permettono l'equilibrio domanda-offerta, la salvaguardia e la crescita del **reddito** degli operatori di settore.

Altro punto negoziale su cui le organizzazioni agricole e le centrali cooperative hanno trovato **un'intesa** è il giusto **equilibrio** tra la definizione di **agricoltore attivo**, professionale e rivolto al mercato e il sostegno ai **piccoli agricoltori**. Analoga ricerca di equilibrio dovrà essere condotta anche sul tema del **greening**, dove l'obiettivo è far coesistere le corrette **pratiche agronomiche** per la tutela dell'ecosistema e il

mantenimento dei **livelli produttivi**, essenziali per rispondere alla crescente domanda mondiale di prodotti agricoli.

Rispetto alle misure di **mercato** e al “secondo pilastro” -ho spiegato- l’attenzione di Agrinsieme è rivolta all’ottenimento di **adeguati strumenti** di politica agricola settoriale e di promozione dello sviluppo delle **aree rurali**. E, soprattutto, di sostegno **all’aggregazione** a favore di **Organizzazioni dei produttori “attive”**, effettivamente costituite da agricoltori e finalizzate alla commercializzazione della produzione dei propri soci.

Tra le priorità individuate da Agrinsieme, infine, **la semplificazione amministrativa** e il rafforzamento di tutte le misure che riguardano la **gestione del rischio** quali assicurazioni e fondi mutualistici.

Nelle prossime settimane si intensificheranno i **contatti** con le istituzioni europee ed è essenziale essere pronti a fornire **risposte tempestive** e chiare sulle aspettative del mondo produttivo.

De Castro, nel suo intervento, ha sottolineato che per la riforma Pac “**tutto è ancora da decidere**”. “Vedremo -ha aggiunto- se ci sarà una volontà da parte della **Commissione** ad aiutarci a trovare un accordo. Si prospettano tre mesi di **intenso lavoro**, ma bisogna agire insieme, perché il singolo **ministro** o la singola **organizzazione** in questa fase conta poco”.

Il presidente della Commissione Agricoltura dell’Europarlamento ha ricordato, infine, che “sono **quattro i testi legislativi** su cui dovremo trovare un’intesa, oltre 300 miliardi di euro le risorse sul piatto nei prossimi 7 anni ed è evidente che **gli interessi** sono fortissimi. Una cosa è certa: non abbiamo alcuna fretta di fare le cose fatte male e noi come **Parlamento** difenderemo il nostro **mandato negoziale**”.

Dal canto suo, **La Via** ha posto l’accento sull’esigenza di **adeguate risorse** per l’agricoltura in modo da non penalizzare ancora di più i **produttori** che già vivono una fase di grande **difficoltà** con i redditi sempre più erosi.

L’europarlamentare ha, quindi, sostenuto che per **una Pac** che risponda efficacemente alle esigenze degli **imprenditori agricoli** c’è bisogno di **interventi concreti**, affermando in maniera categorica: “**niente soldi niente voto**”.

Intanto, sempre in tema di **Pac** è arrivato un secco “no” da **Copa** e **Cogeca** alla proposta, lanciata da **Bruxelles**, di tagliare di quasi il **5 per cento** i **pagamenti diretti** europei 2013 agli agricoltori, a carico del bilancio agricolo 2014 dell’Ue. E questo a causa dei tagli al **bilancio 2014-2020** decisi lo scorso febbraio dai capi di stato e di governo dell’Ue. Bilancio, peraltro, **bocciato** dal Parlamento di Strasburgo

Come si ricorderà, la Commissione Ue ha previsto un’**esenzione** per i primi **5 mila euro** di contributi. Però, **Copa** e **Cogeca** hanno parlato di proposta “**shock**”, considerando che “il taglio non era stato **pianificato** e rischia di compromettere **importanti decisioni** di investimento già assunte **dagli agricoltori**, aggravando l’attuale crisi economica”.

Copa e **Cogeca** hanno, inoltre, evidenziato “che i **redditi** degli agricoltori europei sono già la metà del livello **del reddito medio** e che i produttori, soprattutto nei **Paesi del Sud**, sono stati colpiti gravemente dalla **recessione economica**”. Insomma, le organizzazioni agricole e cooperative dell’Ue non ci stanno e hanno esortato **Parlamento** e **Consiglio Ue** a respingere la proposta, garantendo, invece, un **bilancio** europeo forte, per assicurare la **crescita** di un settore, quello **dell’agroalimentare**, che impiega quasi **40 milioni di persone**.

Dalla **relazione finanziaria** sui pagamenti diretti 2011 risulta che più di **un milione** di agricoltori italiani, quasi il 90 per cento del totale, non subiranno il **taglio** del 5 per cento se verrà confermata l’esenzione per i primi 5 mila euro. Diverse, invece, saranno le **conseguenze** prevarrà l’applicazione della disciplina finanziaria a partire da **una soglia** di 2 mila euro, come discusso dal **Consiglio Ue** nell’ambito della riforma della **Pac**. In questo

caso, a beneficiare dell'esenzione in Italia sarebbero **915 mila produttori**, ossia il 74 per cento dell'1,24 milioni che rappresentano **l'agricoltura italiana**.

Lo scenario **politico-istituzionale** del nostro Paese resta sempre molto **confuso** e **incerto**. Neanche l'iniziativa del presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** con la nomina dei dieci "**saggi**" è riuscita a sgombrare le molte nubi che incombono sulla nostra **politica**. Le divisioni tra i **partiti** rimangono nette e per certi versi **incolmabili**. Difficilmente nei prossimi giorni si potrà trovare **una soluzione**. E probabilmente **la patata bollente** passerà nelle mani del **nuovo inquilino** del **Quirinale** sul quale si è accesa una disputa dai toni assai accesi. Sullo sfondo c'è **lo spettro** di un ritorno **alle urne**, un'ipotesi non tanto remota che, però, è meglio **evitare** in una fase delicata in cui crescono i **problemi** per il Paese e per l'intero **sistema imprenditoriale**.

Oltretutto, tornare **al voto** con l'attuale sistema elettorale, il cosiddetto "**porcellum**", rischia di lasciare immutata l'attuale situazione. Con il **pericolo** di aumentare la confusione, alimentare **le tensioni** e pregiudicare la stessa indispensabile **ripresa**. Senza contare che nel **contesto europeo** ed internazionale l'immagine **dell'Italia** subirebbe un **duro colpo**. Già l'Ue ci guarda con **grande attenzione** e preoccupazione. Accrescere **le incertezze** avrebbe effetti devastanti. Da qui la necessità che si esca al più presto da questo assurdo **vicolo cieco**.

Una questione che come **Agrinsieme** abbiamo più volte sottolineato nelle ultime settimane, in particolare durante l'incontro con il segretario del Pd **Pierluigi Bersani**. Abbiamo espresso le più vive preoccupazioni **per la piega** che sta prendendo il panorama **post-elettorale** e soprattutto per l'allungamento dei tempi che si ripercuote negativamente sull'attività delle **imprese**. Per questa ragione abbiamo condiviso l'appello del direttore de "**Il Sole 24 Ore**" Roberto Napolitano, che dalle pagine del suo giornale ha detto "**Basta giochi**". Disoccupazione, eccesso di **pressione fiscale** e contributiva, **burocrazia**, perdita di ricchezza delle famiglie, calo dei **consumi**, diminuzione della **competitività**: questi sono i **problemi reali** da risolvere, di cui ci si deve occupare subito, pena entrare in **un vortice** da cui sarà difficile uscire.

Il Paese -si legge in un comunicato di Agrinsieme- non può più **aspettare**. Ha bisogno di **un governo** e soprattutto di un governo che abbia come priorità assoluta i problemi **dell'economia reale**.

Agrinsieme si è così appellato a tutte le **forze politiche** affinché si mettano definitivamente da parte **particolarismi** e si pensi **all'interesse generale**.

Le **imprese agricole** -evidenzia il comunicato- sono imprese come le altre, con gli stessi problemi, e possono avere **un ruolo importante** nella ripresa economica del Paese. Per questo abbiamo chiesto con forza a tutti i **partiti** di assumere un atteggiamento di **grande responsabilità**, mettendo al di sopra di tutto quelle che in questo momento sono **le priorità irrinunciabili**: superare le emergenze e far ripartire l'economia nazionale.

Il sistema imprenditoriale -ha ribadito Agrinsieme- sta fronteggiando **drammatiche difficoltà** e hanno, quindi, bisogno di nuove e più incisive **politiche** per riprendere la strada della crescita e della **competitività** sui mercati. Altrimenti si rischia **il collasso**. Ecco perché c'è bisogno da parte di tutti, ognuno per il proprio ruolo, di un atteggiamento serio e responsabile affinché si possa dare un **governo certo** al Paese. Un ritorno al voto non appare una strada percorribile, si perderebbe **altro prezioso tempo**. E la nostra economia non se lo può permettere.

La situazione italiana continua, pertanto, ad essere oggetto di attenzione a livello **internazionale**. Tra gli interventi da registrare quello del portavoce della **Casa Bianca** Josh Earnest il quale si è riservato di commentare, affermando che gli **Usa** "lasciano agli italiani le decisioni che ritengono appropriate per determinare la **leadership** del loro Paese".

Earnest ha comunque aggiunto che negli ultimi anni “abbiamo parlato in modo ampio del ruolo che i funzionari del Tesoro americano stanno giocando nel lavorare con i colleghi europei: resta nell’interesse degli **Stati Uniti** che l’Ue risolva l’instabilità finanziaria. **Un’instabilità** -ha aggiunto- che “ha certamente impatto anche **sulle politiche interne** in Italia, così come in altri paesi”.

Dal canto suo, la **Commissione Ue** ha ribadito “fiducia nel **processo democratico** italiano per trovare la giusta soluzione”. Ma da Bruxelles si attendono al più presto **segnali chiari**.

L’Esecutivo comunitario è, però, **molto attento** agli aspetti economico-finanziari. Un portavoce della Commissione a chi gli chiedeva se anche all’Italia e all’Olanda si possa dare più tempo **per tagliare** il deficit ha sostenuto che **Bruxelles** non ha intenzione di valutare se concedere **un’estensione** per il taglio del disavanzo sotto **al 3 per cento** per nessun altro paese oltre ai tre già annunciati, che sono **Spagna, Portogallo e Francia**.

“C’è da parte nostra e dell’**Eurogruppo** -ha detto il portavoce- una valutazione volta per volta dei **bilanci** e delle **situazioni** dei singoli paesi. Abbiamo indicato un’apertura verso Francia e Spagna, già annunciata dal commissario **Olli Rehn**, e il presidente **Barroso** l’ha anche indicata per il Portogallo”.

La **decisione finale** di Bruxelles, tuttavia, verrà presa in concomitanza con le **previsioni economiche** Ue di primavera, dopo la pubblicazione dei dati definitivi sul deficit 2012 da parte di **Eurostat** il 22 aprile e dopo la presentazione dei piani di bilancio e di riforma nazionali da parte dei “**27**” attesi per fine aprile.

L’Italia, che non ha finora presentato nessuna **richiesta formale** per vedersi concedere più tempo, se **Eurostat** confermerà il deficit 2012 al **2,9 per cento**, potrebbe vedersi chiudere la **procedura** per deficit eccessivo, purché anche per i prossimi due anni le previsioni restino chiaramente sotto la soglia limite del **3 per cento**.

A tal proposito il presidente del Consiglio **Mario Monti** ha rassicurato Olli Rehn che l’Italia **rispetterà** “gli impegni di **mantenere** il deficit sotto **la soglia** del 3 per cento del Pil”.

Sempre per quanto concerne **l’economia italiana** c’è da evidenziare, purtroppo, che l’uscita dalla recessione, arrivata al **diciottesimo mese** consecutivo, rischia di **slittare**. E anche per il **2014** il quadro potrebbe essere meno roseo di quanto previsto dal **governo Monti**.

A mettere in forse le stime dell’esecutivo, che danno un meno 1,3 per cento di **Pil** per il 2013 con crescita positiva nel secondo semestre e un più 1,3 per cento per il 2014, non sono i soliti **economisti** delle banche di investimento né le **agenzie di rating**. Sono, invece, **Ocse, Banca d’Italia e Istat** che fotografano un’economia che ancora non riesce **a risollevarsi** e fanno slittare la ripresa al 2014: il **governo uscente** la prevede per **quest’estate**, le stime precedenti la davano per il 2012.

Enrico Giovannini, presidente dell’**Istat** e uno dei “**saggi**” scelti dal **Capo dello Stato**, ha avvertito: “non si può escludere che gli elementi di **incertezza** esistenti, con riferimento sia allo **scenario politico** sia a quello **economico**, incidano sfavorevolmente sulle decisioni di **consumatori** e imprese, con **conseguente rinvio** delle decisioni di **spesa**”. E così “il risultato annuale in termini di contrazione del Pil potrebbe essere ulteriormente **peggiore** di quanto attualmente previsto, con una **ripresa congiunturale** del prodotto confinata all’ultimo trimestre dell’anno o rinviata al primo scorcio del 2014”.

La vede in modo simile l’Ocse, che nel suo **report** prevede per l’Italia un **Pil** in calo sia nel primo trimestre (meno 1,6 per cento) che nel secondo (meno 1 per cento), caso unico fra le economie del “**G7**”.

Viene, comunque, escluso un **contagio** dalla crisi di **Cipro**, ma si rileva che per l’Italia è confermata una crescita generalmente **negativa** nel 2013. Viene, però, precisato che si tratta di una **recessione** che si sta avviando alla fine con un **ritorno alla crescita** positiva fra la fine di quest’anno e l’inizio del prossimo.

Secondo la **Banca d'Italia**, il meno 1,3 per cento previsto dal governo per il 2013 (rivisto di recente da una stima pari a meno 0,2 per cento ormai accantonata) è **“sostanzialmente in linea”** con le previsioni Ue. Però, le stime del **Tesoro** per il 2014 - afferma **Palazzo Koch**- **“risultano più ottimistiche per oltre mezzo punto percentuale”**.

Per Via Nazionale, che teme l'**impatto** delle **“tensioni sui mercati internazionali”**. Un peggioramento del Pil **rischia** di influire negativamente sul percorso di **rientro del deficit**, anche se c'è chi, come **Goldman Sachs**, è convinto che i **Btp italiani** stiano scontando uno scenario politico difficile.

Mentre il **Fondo monetario internazionale** è tornato a chiedere un **“governo stabile”** e ha annunciato di **“seguire da vicino”** gli sviluppi della **situazione italiana**, ad aumentare la **pressione** sul nostro Paese ci si mette la possibile scure delle **agenzie di rating**. Dopo il taglio da parte di **Fitch**, a muoversi potrebbero ora essere **Standard & Poor's** e **Moody's**, rischiando di accrescere ulteriormente la **spesa per interessi**. Per tutte e tre il giudizio sull'Italia dipenderà dalle **prospettive di crescita**. La speranza è appesa alla possibilità di un **governo stabile** che eviti le **elezioni anticipate** e rilanci il Pil. Una prospettiva per ora avvolta dalla nebbia.

Intanto, l'aggiornamento del **Def** (Documento economico e finanziario), approvato alla **Camera** e al **Senato**, ha confermato le **difficoltà** e che lo sblocco **dei debiti** (il governo ha rinviato l'**emanazione del decreto**) che la **Pubblica amministrazione** ha accumulato nei confronti delle imprese porterà quest'anno il deficit pubblico al **2,9 per cento**.

E anche i dati di **fabbisogno** non segnano bel tempo: in 3 mesi peggiorano di 7 miliardi a quota 36,4 miliardi. La **fatidica soglia** del 3 per cento è, quindi, ad un soffio. Così visti da un lato i **conti** e dall'altro i paletti europei non rimane certo più margine per **altri interventi**, ad esempio per rifinanziare la **cassa integrazione** o far slittare la **Tares**. O magari fermare l'**aumento Iva** che scatterebbe a luglio. E, dunque, è scattato l'**allarme**.

Una conferma delle difficoltà **dell'Eurozona** è venuta dalla **Frankfurter Allgemeine** che, in un servizio che si basa su fonti del **Fmi**, ha rilevato che a **livello internazionale** molti paesi preferiscono **all'euro** altre valute per le **riserve** in divise delle loro banche centrali. La pensano in questo modo soprattutto le nuove **potenze industriali**, come **Brasile** o **India**, **Corea**, **Indonesia**, **Messico**, **Thailandia**, **Singapore**, **Malaysia** e **Turchia**, o economie industriali **dell'Europa centrale** e **orientale** non aderenti all'euro - **Polonia**, **Repubblica Ceca**, **Ucraina**, ad esempio- e i più avanzati tra i Paesi **in via di sviluppo**.

Il servizio della **Frankfurter Allgemeine** è un'ulteriore **prova** di come la crisi dell'Eurozona pesi a livello globale, a tutto danno dell'immagine del rango e del ruolo dei paesi aderenti **all'Unione monetaria**.

Nonostante l'anno scorso la quotazione dell'euro rispetto al dollaro sia salita, i nuovi paesi industriali e i Paesi in via di sviluppo -scrive la **Frankfurter Allgemeine**- hanno ridotto di circa **34 miliardi** le loro riserve valutarie in euro, cioè di ben il 6 per cento. Le **riserve valutarie** in euro di quel gruppo di paesi ora ammontano a circa 510 miliardi, cioè al 24 per cento del totale delle loro riserve in divise forti. Nel 2009, la percentuale di riserve in euro sul totale delle loro riserve era invece del **31 per cento**.

Preoccupazioni per l'economia Ue vengono espresse anche dal governatore della Bce **Mario Draghi** il quale ha affermato che la ripresa è ancora soggetta **“a rischi al ribasso”** e la **Banca centrale europea**, che deciso ancora una volta di lasciare invariato il **costo del denaro**, continua lo **stretto monitoraggio** sulle dinamiche economiche nell'Eurozona pronta, nel caso, a intervenire **sul fronte dei tassi**.

E, tuttavia, ha chiarito **Draghi**, non spetta alla Banca centrale rimediare alle **mancate riforme** della politica a favore della **crescita**. **“Non possiamo compensare**

l'inazione dei governi -ha detto-; non possiamo farlo sul fronte delle **misure** di stimolo all'economia né su quello delle **riforme strutturali**".

In questi giorni è tornato alla ribalta **l'articolo 62** relativo ai termini di pagamento nelle **relazioni commerciali**. Ad aprire le polemiche è stata **una nota** dell'Ufficio legislativo del **ministero dello Sviluppo economico** che ritiene praticamente **abrogata** la norma di una legge approvata dal Parlamento. Diametralmente opposta la posizione, sempre tecnica, del **ministero delle Politiche agricole** che conferma la validità del provvedimento.

Sull'argomento la **Cia** precisato chiaramente la sua **posizione** intervenendo sui due **pareri** diametralmente discordi. Per quanto riguarda quello del dicastero per lo Sviluppo economico, in un comunicato, abbiamo affermato che si tratta di un **fatto assurdo** sul piano politico, istituzionale e giuridico.

La nostra Confederazione si è dichiarata **sorpresa e allibita** da un comportamento del genere, peraltro avvenuto in un difficile **momento politico** e alla fine di un governo tecnico, di cui due ministri (**Corrado Passera** e **Mario Catania**) hanno sempre sbandierato l'articolo 62 come una **grande conquista** per regolare i **termini di pagamento** dei prodotti alimentari. Quindi, una posizione **arbitraria** e completamente **fuori luogo**.

La Cia ha ricordato che l'importante e innovativa **norma** relativa all'articolo 62 è stata frutto di un **lunga e complessa concertazione**. Con essa si è, infatti, corrisposto a **una richiesta** avanzata da tempo da tutto il **mondo agricolo** per riequilibrare i **rapporti commerciali e contrattuali** all'interno delle filiere agroalimentari. E certo non può essere il parere tecnico a rimettere tutto in **discussione**. E' vero che oggi nel **nostro Paese** può succedere di tutto, ma questo ci sembrerebbe **veramente troppo**.

Altrettanto decisa la presa di posizione della Cia nei confronti del parere, sempre tecnico, del ministero delle Politiche agricole.

Per questa ragione sull'articolo 62 attendiamo al più presto -abbiamo scritto in un comunicato- un **pronunciamento chiaro** da parte dei ministri dello Sviluppo economico e delle Politiche agricole che confermi una volta per tutte la **validità** della normativa.

Gli agricoltori, secondo la Cia, hanno bisogno di **certezze** e di punti fermi. I ministri Passera e Catania devono mettere **al più presto fine** ad una situazione **confusa** su un provvedimento, appunto la norma relativa **all'articolo 62**, indispensabile per garantire la **trasparenza dei rapporti** all'interno della filiera e rafforzare il **potere contrattuale** del mondo agricolo.

La Cia, pertanto, ha riaffermato l'esigenza che i **ministri competenti** si attivino celermente per far funzionare al meglio, e senza **più intoppi** di carattere tecnico e interpretativo, **una legge** approvata dal **Parlamento** che rafforza le **relazioni di filiera** agroalimentare.

Chiudiamo con **due notizie**. La prima riguarda l'**Imu agricola**. Il Dipartimento delle Finanze ha introdotto, con una recente **risoluzione**, una **disparità** di trattamento tra **fabbricati rurali strumentali** in relazione all'aliquota Imu ad essi applicabile. Una misura che **Cia** e **Confagricoltura** non condividono e lo hanno espresso in un **comunicato congiunto**.

Gli interrogativi relativi al trattamento dei **fabbricati rurali strumentali** avevano, del resto, già spinto **Cia** e **Confagricoltura** a indirizzare una richiesta d'intervento ai ministri dell'Economia **Vittorio Grilli** e delle Politiche agricole **Mario Catania**, per ottenere **chiarimenti ufficiali** e prevenire così possibili prese di posizione errate da parte delle **amministrazioni comunali**.

Lo stesso **Dipartimento delle Finanze** aveva precisato che le disposizioni della **legge di stabilità** in merito alla destinazione del **gettito Imu** non avrebbero modificato in alcun modo **l'aliquota ridotta** applicabile ai fabbricati rurali strumentali, avendo come

unica conseguenza la destinazione di **tale gettito** allo Stato piuttosto che alle **casse comunali**.

Quella attuale è una situazione ulteriormente aggravata dalla **totale indifferenza** mostrata dal governo nei confronti delle richieste **del mondo agricolo**, relative alla riduzione di un **prelievo insostenibile**.

Per questo motivo Cia e Confagricoltura hanno chiesto al ministro dell'Economia e delle Finanze **un intervento urgente**, volto a fare chiarezza sull'applicazione **della norma speciale** che prevede la riduzione dell'aliquota fino allo 0,1 per cento per tutti **i fabbricati rurali strumentali**, onde evitare **ingiustificate discriminazioni**.

Infine, gli **Ogm**. Come **Cia** abbiamo espresso apprezzamento per la richiesta di **uno stop** alle coltivazioni di sementi di **mais geneticamente modificato** in Italia e in Europa inviata dal ministro della Salute **Renato Balduzzi** alla Commissione europea.

Nell'occasione abbiamo ribadito, nel rispetto del **principio di precauzione**, la nostra **ferma contrarietà** agli Ogm. Non si tratta di **un rifiuto ideologico**, ma di una posizione che nasce dalla consapevolezza che l'introduzione di prodotti **geneticamente modificati** in Italia può seriamente mettere a rischio **la specificità** e **il valore aggiunto** della **nostra agricoltura**, che è fatta di **qualità, biodiversità e tipicità**.